

DOPPIOZERO

Bianco

Luisa Bertolini

23 Novembre 2015

Bianco deriva dal germanico *blank*, bianco lucente: voleva dire appunto 'splendente', 'brillante', 'scintillante'; era usato per il metallo, per le armi (da cui deriva l'espressione «arma bianca»). Il termine germanico rimpiazzò il latino *albus*, bianco opaco, forse perché adatto a indicare il colore chiaro. Ma quando usiamo la parola *bianco* indichiamo davvero il colore chiaro?

Il filosofo Ludwig Wittgenstein, le cui opere sono tutte attraversate dai problemi logici e linguistici che circondano e derivano dal colore, dedica all'argomento le ultime riflessioni del suo percorso filosofico. Il 24 marzo 1950 egli appunta su uno dei suoi foglietti l'osservazione: «? in un quadro il bianco dev'essere il colore chiaro». Dopo quattro giorni corregge: «Non è corretto dire che in un quadro il bianco dev'essere sempre il colore chiaro». Poi, di nuovo: «In un quadro, in cui un pezzo di carta bianca acquista la propria chiarezza dal cielo blu, il cielo è il chiaro della carta bianca. E tuttavia in un altro senso, il blu è il colore scuro, il bianco è il colore chiaro (Goethe). Sulla tavolozza del pittore il bianco è il colore chiaro» (*Osservazioni sui colori*, trad. it. di Mario Trincherò, con un'introduzione di Aldo Gargani, Einaudi, Torino 1981, p. 3).



Jean-Baptiste Oudry, *Le Canard blanc*, 1753

Nel caso del quadro quindi le parti divengono pi^u chiare o pi^u scure nel gioco dell'armonia e del contrasto dei colori stesi sulla carta oppure in relazione ai pezzi di carta lasciati bianchi; ma, per altri versi, noi classifichiamo i colori in colori chiari e colori scuri e li sistemiamo nella scatola delle matite o sulla tavolozza secondo il criterio che va dal chiaro allo scuro. Insomma il colore pi^u chiaro $\tilde{=}$ sempre il bianco, ma il bianco non $\tilde{=}$ sempre il colore pi^u chiaro. L'enigma $\hat{=}$ il filosofo lo chiama proprio cos^u $\hat{=}$ deriva dal fatto che i colori non si lasciano sistemare in un solo e unico ordine.

Il nostro tentativo di sistemare le matite secondo quello che Wittgenstein chiama l'ordine logico, atemporale, delle relazioni interne tra i colori, inciampa gi^u in un primo ostacolo: la scala bianco-nero e la scala cromatica non si sovrappongono. $\hat{=}$ «Bianco e nero $\hat{=}$ » scriveva il pittore romantico Philipp Otto Runge nel 1810 $\hat{=}$ in quanto chiaro e scuro stanno rispetto ai colori in un nesso diverso da quello in cui questi stanno tra loro $\hat{=}$ » (*La sfera del colore*, trad. it. a cura di Renato Troncon, Il Saggiatore, Milano 1985, p. 149). Per altri versi bianco e nero sono dei veri e propri colori quando li usiamo nel dipingere, quando collochiamo in

quadro una linea o una macchia bianca vicino a un altro colore, quando mettiamo un bianco accanto a un altro bianco.

Il tentativo di Runge di risolvere il problema con la costruzione geometrica della sfera dei colori ¹ nella quale il bianco ² è collocato, per $\cos \theta = 1$ dire, al polo nord, di contro al nero che sta in basso, al sud ³ non ci convince proprio per l'interazione dei due ordinamenti. Per altri versi non convinceva nemmeno Runge che riconosce che la sua sfera ⁴ è una rappresentazione imperfetta di una sfera ideale, che non si può ⁵ dipingere un colore puro, assoluto. Nel nostro caso si tratterebbe di un bianco che non dà ⁶ su nessun altro colore. Ma come facciamo a rappresentarci un bianco puro, ideale, astratto? Torniamo a Wittgenstein: «dico che un pezzo di carta ⁷ è bianco puro: e anche se, mettendo della neve vicino al pezzo di carta, questo apparisse grigio, tuttavia nel suo ambiente normale continuerei, con ragione, a chiamarlo bianco e non grigio chiaro» (*Osservazioni*, p. 4).

Il bianco poi possiede un'ulteriore caratteristica che non condivide con gli altri colori: il bianco ⁸ come spiega di nuovo Runge in una lettera a Goethe ⁹ non ¹⁰ è trasparente, come il nero del resto. Non ¹¹ può ¹² diventare trasparente, anche se noi usiamo l'espressione "luce bianca" per indicare la luce solare. Parliamo di "vetro bianco" e ¹³ forse in modo ancor meno pertinente ¹⁴ di "vino bianco" oppure di "uomo bianco". «L'uomo bianco ¹⁵ commenta lo storico del colore Michel Pastoureau ¹⁶ non ¹⁷ è bianco, ovviamente. Non ¹⁸ è il bianco ¹⁹» (con Dominique Simonnet, *Il piccolo libro dei colori*, trad. it. di Francesco Bruno, Ponte alla Grazie, Milano 2006). E aggiunge che questo ci deriva dal pregiudizio per cui ci consideriamo innocenti, puri, puliti e forse anche un po' sacri.

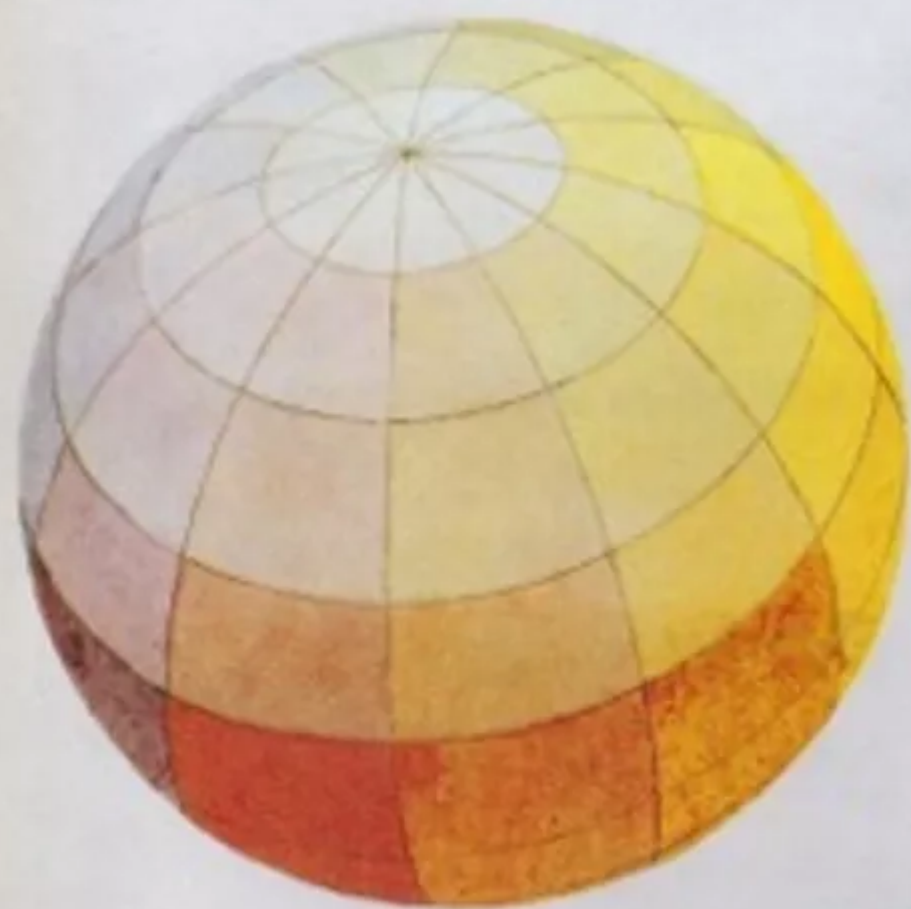
Ma il bianco ²⁰ è davvero un colore? Certo: come abbiamo visto, in un quadro il bianco ²¹ è un colore che gioca e danza con gli altri colori. Ma vi sono anche ragioni storiche e culturali: per il mondo antico il bianco ²² è senz'altro un colore, anzi ²³ è uno dei tre colori fondamentali, accanto al rosso (oppure al giallo) e al nero. Solo con l'avvento della stampa ²⁴ lo spiega sempre Pastoureau ²⁵ il bianco della carta diventa assenza di colore. Oggi sembra invece che, dopo infinite discussioni, si riconosca da ²⁶ parti che il bianco ²⁷ è un colore, un colore con infinite e complesse valenze simboliche: colore della purezza, dell'igiene e della pulizia, del freddo, dell'assenza e della rinuncia, della saggezza, della monarchia, dei fantasmi e del paradiso.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio ²⁸ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Farbenkugel.

Ansicht des nördlichen Poles

Ansicht des südlichen Poles



*Durchschnitt
durch den Äquator.*

*Durchschnitt
durch die Äquator.*

B

Gr

G

R

